

Prodi: «Il governo ha forza e numeri per andare avanti»

«Finalmente c'è qualcuno che dice la verità al Paese
Per risanare pagheremo anche il prezzo dell'impopolarità»

di Ninni Andriolo / Bologna

UN QUARTO D'ORA appena per parlare un po' di tutto. Di scuola, intanto. Visto che ad accogliere il premier, a San Lazzaro di Savena, c'erano genitori, insegnanti e alunni delle elementari che organizzavano un sit-in per difendere e sviluppare il tempo pie-

no. Ma il discorso di Prodi, il primo dopo il viaggio in America Latina e dopo il sì del Senato italiano sull'Afghanistan, è andato molto al di là dei problemi della scuola. Il Presidente del Consiglio, cioè, ha approfittato del microfono installato davanti la mediateca del Comune del Bolognese - che era stato invitato a inaugurare - per dire la sua sui principali temi politici sul tappeto. Così, prima di tagliare il nastro tricolore al fianco del sindaco Macciantelli, dopo aver ascoltato l'assolo alla tromba di Paolo Fresu e l'Inno di Mameli intonato dalla banda comunale, Prodi ha risposto a Berlusconi che annuncia da

mesi - "puntualmente smentito dai fatti" - l'imminente caduta del governo. Al leader del centrodestra, senza mai nominarlo, il premier ha spiegato ieri che "i voti ripetuti di questi giorni" - i sì del Parlamento sulle missioni militari e sulle liberalizzazioni - "dimostrano che il governo ha la capacità, i numeri e la forza per andare avanti". Il Cavaliere non continui a coltivare illusioni, quindi. Perché il centro-sinistra ha "un programma preciso e lo perseguirà fino in fondo".

E' ora che in Italia "ci siano go-

«Questo governo è stato capace di colpire i più forti. Basta con le facili ironie»

verni seri che dicano la verità al Paese e che preparino la ripresa per il futuro", rivendica Prodi. Per il quale vale la pena di pagare il prezzo di "un grandissimo livello di impopolarità" - che a lui tra l'altro "non interessa" - se la Finanziaria "ci permette di risanare i conti". La tesi del Professore è sempre la stessa: i fatti danno ragione al governo. Tanto è vero che "quest'anno cominciamo a lavorare con il segno più" e le entrate dello Stato aumentano. Cosa farne dell'extra-gettito fiscale, allora? L'esecutivo deciderà al più presto. Ma il Presidente del Consiglio mette le mani avanti, ricordando che "se dovessimo rispondere a tutte le domande che ci vengono fatte, il tesoretto dovrebbe essere di venti o trenta volte più consistente". Un avvertimento rivolto a molti. E, innanzitutto, al presidente di Confindustria che rivendica alle imprese i risultati positivi che si registrano in economia. "Non consentiremo che si disperdano i risultati raggiunti", ha ripetuto anche ieri Montezemolo, chiedendo al governo nuove misure a favore degli imprenditori. La barra, spiega Prodi, va tenuta dritta sulla rotta dell'"economia che deve ripartire" e "delle risorse da avere per il futu-

ro". Bisogna guardare in prospettiva. "Quest'anno cresceremo più del previsto", ricorda il Presidente del Consiglio, e questo potrebbe costituire un buon volano per la ripresa, al di là delle risorse aggiuntive che si sono già venute a creare. E anche le liberalizzazioni servono a rimettere in moto il Paese. Basta con le polemiche sul governo che colpisce solo i più deboli, quindi. E con "l'ironia sulla lenzuolata che riguarderebbe solo i barbieri aperti il lunedì". In realtà si sono toccate anche "le categorie più forti". Basti pensare alle assicurazioni, ai telefonini, ai conti correnti bancari. Il governo, in sostanza, ha compiuto "passi seri verso un Paese che deve arrivare a un livello europeo". La promessa, infine: sulle liberalizzazioni "noi non ci fermeremo". I fatti danno ragione all'esecutivo, quindi. Anche in politica estera. E non è vero che il

Berlusconi si deve rassegnare. Le sue previsioni di caduta del governo «sono smentite dai fatti»



Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, con il sindaco di San Lazzaro di Savena, Macciantelli. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

governo non si stia impegnando con il presidente afgano Karzai - "con un lavoro serio da governo a governo" - per ottenere la liberazione dell'interprete di Daniele Mastrogiacomo e del collaboratore di Emergency. Quanto all'Iraq, poi, il centrodestra rifletta e faccia ammenda, a proposito delle critiche al governo per il ritiro delle truppe italiane da Bagdad. "I voti del Senato e della Camera americani", commenta il premier, hanno

rappresentato segnali "molto più forti" delle posizioni assunte in Italia dall'Unione sull'Iraq. Eppure "per mesi e

Sull'Iraq e sul no alla guerra ho tenuto «una posizione coerente e seria»

mesi" sul governo italiano sono state "buttate addosso" accuse "come se noi volessimo andare contro la storia". Anche da parte di "tutti i media che sono stati contro". Sull'Iraq - e sul no alla guerra - ho tenuto "una posizione coerente e seria", rivendica Prodi. Che "mi ha danneggiato politicamente", ma che "oggi" - a maggior ragione dopo ciò che accade negli Stati Uniti - "emerge come una verità scontata".

Margherita, i Fioroni «impresentabili» si rivoltano. Ma vince Rutelli

Il ministro: «Noi a portare voti mentre al comando c'è un'oligarchia di belli e capaci...». Parisi: solo lotte di potere

di Andrea Carugati / Roma

LA RIVOLTA DEGLI «IMPRESSENTABILI», l'aggettivo è di Giuseppe Fioroni, rimane strozzata a metà. Alla fine la battaglia del Lazio la vince Francesco Rutelli. Ma

c'è voluta tutta l'autorevolezza di Franco Marini per convincere le truppe popolari che bisognava trattare, lasciare a Rutelli questa delicatissima casella. La maggioranza dei delegati ce l'avevano loro, seppur risicata, ma contano di più gli equilibri nazionali. E Rutelli non avrebbe mai accettato uno schiaffo proprio qui, a casa sua. Roma, Eur, Salone delle Fontane, ultima tappa del congresso regionale della Margherita. Anteprema piuttosto vivace del congresso nazionale che si terrà a partire dal 20 aprile a Roma.

La battaglia è tra rutelliani e popolari, rappresentati rispettivamente da Mario Di Carlo, capogruppo in Regione, e da Francesco Scalia, presidente della Provincia di Frosinone. Il ministro Gentiloni prova a fare il pompiere: «Le divisioni che ci sono, nei numeri ma non sulla prospettiva politica, non sono frutto di oscuri giochi di potere: se riaffiorano distinzioni sul le nostre origini significa che il progetto del Pd è ancora fragile. Ma se non restiamo uniti è difficile che nel nuovo partito le tradizioni abbiano il giusto peso». Poi tocca al ministro Fioroni, fedelissimo di Marini, che non concede nulla al «caro Francesco» che se ne sta in prima fila: vuole una classe dirigente plurale, non un «partito personale». Lo ripete più volte, si rivolge ai suoi uomini, i «descamcados» della periferia, gli «impresentabili» che servono solo a portare voti mentre al comando c'è un'oligarchia di belli e capaci». Applausi. Altri ne arriva-

no quando dice che «Francesco è presidente della Margherita, capo di tutti, e chi è il capo di tutti non ha alcuna necessità di farsi capo di una parte o di una fazione». E sul seminario di Chianciano che, nell'autunno scorso, ha rilanciato la corrente popolare Fioroni aggiunge: «Ci ha consentito di portare tutta la tradizione dei cattolici nel Pd, senza correntini o correntoni».

Tocca a Francesco Scalia, quello a cui è stato chiesto di fare il bel gesto: accettare il secondo posto, senza andare alla conta. I suoi dalla platea lo applaudono forte, si alzano in piedi, lo chiamano per nome. Lui si rivolge a Rutelli: «Francesco, lo so che la cosa ti fa arrabbiare, ma qui si confrontano una concezione elitaria e una popolare...». Chiude dicendo: «Andiamo uniti in questo partito e saremo come la gabbianella e il gatto». Scende, Rutelli gli stringe la mano, Fioroni lo bacia.

Parla Di Carlo: «Farò il coordinatore, se il congresso me lo permetterà... Abbattiamo i recinti, non riverniciamoli». Poi arriva Rutelli: spiega che «la nostra missione di Margherita non è finita, stiamo entrando nella fase in cui l'equipaggio avvisa di allacciare le cinture. Dunque non esasperiamo, non drammatizziamo, sappiamo che nei congressi ci si conta. Ma se mi candiderò lo farò per rappresentare tutti, non una parte del partito». Applauso. Cambia metafora, Rutelli. Non più il famoso «pane e cicoria» dei giorni dello scontro con i prodiani sulla lista unica alle politiche, ma la «carretta»: quella che «dobbiamo ancora tirare insieme». Dunque l'appello: a vincere «maldipancia, amarezze e incomprensioni» e a «comporre questo equilibrio nel modo giusto». Rutelli annuncia dal palco: Di Carlo coordinatore, Scalia presidente. Con il secondo che avrà più poteri, grazie a una



L'intervento di Francesco Rutelli. Foto Omniroma

modifica dello statuto che consentirà una sostanziale diarchia: questo il frutto della trattativa notturna. Un riequilibrio che è l'obiettivo dei popolari anche a livello nazionale. E infatti Rutelli in serata precisa che nella fase costituente del Pd «la linea politica sarà gestita dall'assemblea federale», dove i popolari avranno la maggioranza.

Rutelli fa autocritica sulla questione delle tessere, dopo che Arturo Parisi aveva parlato dei congressi come «mere risse di potere, segnate in troppi casi da una diffusa illegalità e dal disprezzo di ogni regola, oltre che dal totale disinteresse verso la politica». Rutelli tende la mano: «Ci sono state troppe tessere in un percorso troppo lungo, da parte di tutti noi: dobbiamo voltare pagina». Il leader Dl con-

cede ancora qualcosa sul rapporto con i Ds, dopo che Fioroni aveva chiesto alla Quercia di «rescindere il cordone ombelicale con il Pse»: «Noi vogliamo fare una cosa nuova, non entrare nel seguito della storia del Pci», dice Rutelli. La questione del Pse è uno schermo, perché quella degli ex comunisti è stata una storia altra rispetto alle esperienze socialiste». Pausa pranzo. Fioroni cammina su e giù con Scalia sottobraccio, quasi lo consola. «C'era una maggioranza, forse era meglio votare», dice l'ex candidato. E Fioroni: «Tranquillo, sarà una diarchia». Di Carlo fuma e annuncia: «Lunedì mi dimetto da capogruppo. Spetterà ai popolari decidere il nome del mio sostituto. Spero solo che mi diano il tempo di recuperare i quadri dalla stanza...».

Lunedì 2 Aprile ore 16.30

Quale Europa, quale sinistra

Ex Hotel Bologna - Senato della Repubblica
Via di S. Chiara, 5 - Roma

Introducono:
Famiano Crucianelli
Roberto Musacchio

Intervengono:
Vittorio Agnoletto, Vincenzo Aita, Fabio Amato, Fulvia Bandoli, Paolo Beni, Ivan Bonfanti, Giusto Catania, Claudio Fava, Pietro Folena, Franco Giordano, Nuccio Iovine, Adriano Labbucci, Nicola Manca, Francesco Martone, Graziella Mascia, Gennaro Migliore, Luisa Morgantini, Pasqualina Napolitano, Paolo Nerozzi, Maurizio Oliviero, Silvana Pisa, Franco Russo, Giovanni Russo Spena, Patrizia Sentinelli, Massimo Serafini, Massimiliano Smeriglio.

Organizzano: *Uè l'Europa rivista e aprile*